

Il programma della Commissione europea a guida Ursula von der Leyen incontra non poche difficoltà, a cominciare dalle risorse necessarie

Svolta ambientale, una strada in salita

La transizione dalle energie fossili a quelle rinnovabili è un percorso che si prospetta lungo e tortuoso

Che la svolta dell'UE verso una politica ambientale più ambiziosa, con l'obiettivo di zero emissioni entro il 2050 e un'accelerazione già entro il 2030, non sarebbe stata una passeggiata era facile prevederlo. Lo annunciano alcuni primi segnali, di diverso peso, ma convergenti nel confermare le difficoltà per la Commissione guidata da Ursula von der Leyen.

Soffermiamoci su due segnali soltanto, per misurare quanto sia in salita la transizione annunciata dalla nuova Commissione europea e sostenuta, non senza contrasti, dal Parlamento europeo.

Cominciamo dalle risorse necessarie per accompagnare questa transizione. E' stata annunciato un impegno finanziario di 1000 miliardi di euro per i prossimi dieci anni. Due le riserve sollevate: la congruità dell'importo, che da più parti si vorrebbe almeno triplicato, e la reperibilità di queste risorse, che non possono essere fornite dal bilancio attuale dell'Unione Europea con il suo modesto 1% rispetto al Prodotto interno lordo comunitario. Consapevole di questo limite angusto, la Commissione ha proposto di destinare "solo" il 25% del bilancio UE alle politiche ambientali e reperire gli altri tre quarti stimolando investimenti privati con forme diverse di garanzia da parte delle Istituzioni comunitarie, in particolare della Banca europea per gli investimenti (BEI): proposta audace, ma che richiede un clima di crescita e di fiducia per funzionare.

L'altra strada è quella di affrontare con più coraggio il futuro del Quadro finanziario europeo

2021-2027, dilatandone le risorse disponibili e articolando i capitoli di spesa, con importanti ricadute negative su settori come l'agricoltura e la politica di coesione che rischierebbero una contrazione di risorse attorno al 6%. L'accordo su questo versante va trovato entro l'anno e i negoziati sono in ritardo. Per darvi un'accelerazione è stato convocato un Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo il prossimo 20 febbraio, ma sono in pochi a sperare in un miracolo.

Su questo sfondo finanziario, decisivo per le politiche future dell'UE – e non solo di quelle ambientali – si è venuto ad innestare nei giorni scorsi un "incidente" significativo nel corso dell'ultima seduta plenaria del Parlamento europeo. All'ordine del giorno figuravano una trentina di "progetti di interesse comune" di trasporto di gas, ereditati dalla precedente Commissione, che il Parlamento non ha trovato un accordo per fermarli, nonostante la loro natura di energie fossili, due addirittura in provenienza dalla produzione di gas di scisto, ottenuto negli USA da fratturazione idraulica (fracking), con forti incidenze negative sull'ambiente. Quanto sia problematica la transizione dalle energie fossili verso nuove energie rinnovabili lo si è potuto constatare nel contrastato voto del Parlamento di Strasburgo, che pure aveva nei mesi scorsi dato un ampio sostegno al "Green deal" annunciato da Ursula von der Leyen. I vecchi progetti "fossili" della precedente Commissione hanno ottenuto 443 voti favorevoli, contro i 169 voti dei Verdi, Cinque Stelle e altri.

Con tanti auguri per la transizione dal passato al futuro dell'UE e del pianeta, consapevoli del rischio che sia l'una che l'altro corrano di un esito finale drammatico.

Franco Chittolina